

LAMENTAZIONI
DI GEREMIA.

LE LAMENTAZIONI

DI GEREMIA PROFETA.



Et factum est, postquam in captivitate redactus est Israel, et Jerusalem deserta est, sedit Jeremias propheta flens, et planxit lamentatione hac in Jerusalem, et amaro animo suspirans, et ejulans, dixit:

CAPUT PRIMUM.

ALEPH.

1. **Q**uomodo sedet sola civitas plena populo: facta est quasi vidua domina gentium: princeps provinciarum facta est sub tributo?

Dopo che Israele fu condotto in ischiavitù ec. Questo titolo, ovvero argomento di queste lamentazioni, manca nell' Ebreo, nel Caldeo; nel Siriaco, e ne' migliori manoscritti della versione di s. Girolamo, e sembra aggiunto da' LXX.; perocchè in essi si trova, e antico egli è certamente.

Vers. 1. Come mai siede solitaria ec. Il Profeta, considerato quel che era nei tempi addietro Gerusalemme, e quel che ella è adesso, esce a questa espressione di stupore: *Come mai ec.*

La signora delle nazioni ec. Quella che ebbe soggetti al suo impero gli Idumei, gli Ammoniti, i Moabiti, gli Arabi, i Soriani, ha dovuto pagare il tributo da Achaz in poi agli Assirii

Dopo che Israele fu condotto in ischiavitù, e Gerusalemme rimase deserta, il profeta Geremia se ne stava piangendo, e sfogò con questa lamentazione il suo cordoglio sopra Gerusalemme, e col cuore afflitto sospirando, e gridando disse:

CAPO PRIMO.

ALEPH.

1. **C**ome mai siede solitaria la città piena di popolo, la signora delle nazioni è come vedova: la donna di provincia è obbligata al tributo?

BETH.

2. (1) *Plorans ploravit in nocte, et lacrymae ejus in maxillis eius: non est, qui consoletur eam ex omnibus charis ejus: omnes amici ejus spreverunt eam, et facti sunt ei inimici.*

GHIMEL.

3. *Migravit Judas propter afflictionem, et multitudinem servitutis: habitavit inter gentes, nec invenit requiem: omnes persecutores ejus apprehenderunt eam in ter angustias.*

(1) *Jerem. 13. 17.*

BETH.

2. Ella piange inconsolabilmente la notte, le sue lagrime bagnano le sue guance: non v'ha tra tutti i suoi cari chi la consoli: tutti gli amici suoi l'han disprezzata, e son divenuti suoi avversar j.

GHIMEL.

3. Disperso andò Giuda perchè straziato con molte maniere di servitù: pose sua stanza tra le nazioni, e non trovò requie: tutti i suoi persecutori lo strinsero da tutte le parti.

indi per qualche tempo agli Egiziani, e finalmente adesso ai Caldei.

È come vedova. Ella ha perduto il suo re, ha perduto il suo pontefice, ha perduti i suoi principi, e i suoi grandi, ha perduto il suo popolo.

Vers. 2. Ella piange inconsolabilmente la notte. Piange tutta la notte non solo perchè questo tempo di silenzio, e di solitudine è attissimo alle lagrime, ma anche perchè le convien di nascondere a' suoi duri padroni la sua tristezza, ed il suo pianto. Ella adunque piange la notte, e non ha mai asciutte le guance, e tanto più irremediabile è il suo dolore, perchè non solo non riceve consolazione da veruno de' suoi amici, ma questi la sprezzano, e la trattano da nemici. Gli Ammoniti, i Mcabiti, e gli Idumei, che aveano fatto lega con Sedecia contro il Caldeo, si uniron con esso ai danni di Gerusalemme, e quand' ella fu assediata, e presa, ne fecero festa: e la stessa cosa fecer Tiro, e Sidone. Vedi *Jerem. xxvii. 3. 7. xlviii. 26. 27. ec. Ezech. xxvi. 2.* Gli Egiziani, che si mossero per soccorrerla, non giovarono a lei, e le tirarano addosso la piena.

DALETH.

4. *Viae Sion lugent, eo quod non sint qui veniunt ad solemnitatem : omnes portae ejus destructae: sacerdotes ejus gementes : virgines ejus squalidae, et ipsa oppressa amaritudine.*

HE.

5. *Facti sunt hostes ejus in capite, inimici ejus locupletati sunt : quia Dominus locutus est super eam propter*

DALETH.

4. Piangono le vie di Sionne, perchè nissuno più concorre alle sue solennità: tutte le sue porte distrutte: i sacerdoti gementi: le vergini nello squallore, ed ella oppressa dall' amarezza.

HE.

5. I suoi nemici la signoreggiano; que' che la odiano, si sono arricchiti: perchè il Signore pronunziò con-

Vers. 3. *Disperso andò Giuda, perchè straziato ec.* Un gran numero di Giudei ridotti in somma povertà; oppressi dalle gravanze imposte al paese dai Caldei, e maltrattati in molte guise da essi, si spersero tra le vicine nazioni; ma non ebbero in verun luogo la requie, che cercavano, perchè tra gli Idumei, tra gli Ammoniti, e tra i Moabiti furono trattati anche peggio che nella Giudea dai Caldei, onde Giuda si trovò come serrato e stretto tra le angherie dei suoi diversi nemici e persecutori.

Vers. 4. *Piangono le vie di Sionne ec.* Piangono, e al pianto invitano le vie di Sionne, quelle che da tutte le parti della Giudea menano a Gerusalemme, ed al tempio, vie una volta calcate da immenso popolo, e particolarmente al ritorno delle tre grandi solennità, ed ora affatto deserte. Ognun sa, che tutti gli Ebrei doveano presentarsi al tempio tre volte l' anno, cioè nelle tre feste di Pasqua, della Pentecoste, e de' Tabernacoli. E non solo da tutta la Giudea, ma anche da tutti i paesi dove si trovassero domiciliati, un grandissimo numero di Ebrei andava in quelle feste a Gerusalemme per divozione, come si vede *Att. 11. 5.* E però vero, che ne' tempi di Geremia, tolti gli Ebrei, che erano stati già menati in ischiavitù dal paese di Samaria, e da quello delle due tribù, non abbiamo indizio, che se ne trovassero sparsi in altre provincie, come seguì ne' tempi appresso. Ma il concorso degli uomini di tutta la nazione a Gerusalemme dova essere un grandioso spettacolo.

multitudinem iniquitatum ejus : parvuli ejus ducti sunt in captivitatem ante faciem tribulantis.

VAU.

6. *Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus : facti sunt principes ejus velut arietes non inventientes pascua : et abierunt absque fortitudine ante faciem subsequentiis.*

ZAIN.

7. *Recordata est Jerusalem dierum afflictionis suae, et praevaricationis et omnium desiderabilium suorum, quae habuerat a diebus antiquis, cum caderet populus ejus in manu hostili, et non esset auxiliator : viderunt eam hostes, et deriserunt sabbata ejus.*

tro di lei per le molte sue iniquità. I suoi fanciulli sono stati condotti in ischiavitù, cacciati dal persecutore.

VAU.

6. Perde la figlia di Sion tutta la sua beltà: i suoi principi son diventati come arieti, che non trovan pastura: e sono andati privi di forze ionanzi e chi stava loro alle spalle.

ZAIN.

7. Gerusalemme ha in memoria i giorni di sua tribolazione, e la sua prevaricazione, e tutti que' beni, ch' ella ebbe fir dagli antichi tempi, quando il suo popolo per man nemica cadeva, privo di chi l' ajutasse. La videro i nemici, e si burlarono de' suoi sabati.

Vers. 5. *Cacciati dal persecutore.* Cacciati come un branco di pecore dal Caldeo persecutore, che li conduce schiavi a Babilonia.

Vers. 6. *Tutta la sua beltà.* Tutto quello che la ornava, e la rendeva gloriosa, il tempio, i sacerdoti, i sacrificj, i suoi principi, i suoi grandi, i suoi palazzi, i suoi cittadini, le sue ricchezze, il suo regno.

I suoi principi sono diventati ec. I suoi principi, come arieti privi di pascolo, si son trovati alla fame, e perciò privi di forze, talmente che spingendoli i Caldei per menargli in cattività, appena aveano vigore da sostenersi, e muovere il passo.

HETH.

8. *Peccatum peccavit Jerusalem, propterea instabilis facta est; omnes, qui glorificabant eam, spreverunt illam, quia viderunt ignominiam ejus; ipsa autem gemens conversa est retrorsum.*

HETH.

8. Peccato grande fu il peccato di Gerusalemme; per questo ella non ha avuto stabilità. Tutti que' che le davano lode, la han disprezzata, perchè han vedute le sue brutture: ella perciò sospirando ha rivolta indietro la faccia.

Vers. 7. Gerusalemme ha in memoria i giorni di sua tribolazione ec. Riunisce insieme il Profeta tre motivi dell' altissima afflizione di Gerusalemme. Primo ella non può scordarsi dei mali grandi, degli atroci mali sofferti in questi giorni di sua tribolazione; secondo ella non può scordarsi, che questi mali ella gli ha meritati colle sue prevaricazioni, e co' suoi peccati; terzo ella non può scordarsi de' beni grandi, che Dio versò in seno a lei fino dai tempi antichi; e di tutto ellasi vede spogliata, e vede il suo popolo caduto in poter di mano nemica, senza che trovisi chi lo soccorra, e per giunta ella vede, come i nemici burlano l'antica sua religione, e l'osservanza della requie del sabato. Vedi s. Agostino *de civ.* vi. 11., dove racconta, come i Gentili deridevano gli Ebrei dicendo, che perdevano una settima parte della vita per ragion del riposo del sabato, come se fosse tempo perduto quello che era destinato a meditare le opere di Dio, a cantar le sue lodi, a studiare la legge ec.

Non debbo però tacere, che gli Ebrei, e gli interpreti greci per questa voce *sabbata* intendono in questo luogo la totale inazione, a cui era ridotta Gerusalemme, priva di ogni commercio, senza giudizj, senza negozj, senza occupazione, perchè senza popolo: come se i nemici alludendo alla requie del sabato dicessero che adesso veramente un perfetto sabato si osserva in Gerusalemme. Vedi la minaccia di Dio. *Levit.* xxvi. 33.

Vers. 8. Non ha avuta stabilità. Non si è mantenuta nel felice suo stato, perchè grandemente, ed enormemente ha peccato colla sua idolatria, col voltar le spalle al suo sposo, e darsi sfacciatamente ad altri amatori. Per questo da quelli che un dì la lodavano, ella non riscote adesso se non disprezzi, ed insulti; perocchè son divenute pubbliche le sue brutture, la sua immondezza; quindi ella stessa, piena di confusione, e di vergogna,

TETH.

9. *Sordes ejus in pedibus ejus, nec recordata est finis sui: deposita est vehementer, non habens consolatorem: vide, Domine, afflictionem meam, quoniam erectus est inimicus.*

JOD.

10. *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus: quia*

TETH.

9. La sua immondezza è fin ne' suoi piedi, ned ella si ricordò del suo fine. Or ella è altamente depressa, senza avere chi la consoli. Mira, o Signore, la tribolazione mia; perchè il nemico è divenuto insolente.

JOD.

10. Il nemico mise la mano sopra tutto quel ch' ella avea di

tien volta indietro la faccia, e vorrebbe celarsi non solo agli sguardi altrui, ma anche a se stessa. Dall' Ebreo apparisce, che qui, e nel versetto seguente si paragona la peccatrice Gerusalemme a una donna, che è nel tempo di sua immondezza.

Vers. 9. *Ned ella si ricordò del suo fine.* Peccò Gerusalemme, si contaminò, si rendette immonda e abbominevole, perchè non si ricordò mai di quello che dovea essere di lei, se continuava a vivere nel suo peccato; non volle mai ricordarsene quando Dio tante volte fece annunziare a lei pe' suoi profeti le future calamità. Or ella ha fatto una prodigiosa caduta: è stupore il comparare quel ch' ella fu, con quello ch' ella è adesso. Ma tu, o Signore, mira l' estrema tribolazione mia, se non altro perchè il nemico ne prende argomento d' insolentire, e di credere, che opera sua sieno le afflizioni, con cui tu mi punisci. Tale è la breve, e bella preghiera, che il Profeta mette in bocca a Gerusalemme. Il mio istituto non mi permette di stendermi nel dimostrare l' applicazione continua, che può farsi de' sentimenti del Profeta allo stato di un' anima, che si è separata da Dio col peccato, ed è caduta in un orribile spogliamento, in una terribil privazione di ogni bene spirituale, divenuta schiava del demonio, da cui è tenuta sotto durissimo giogo, senza che sia capace di dar da se sola un passo per liberarsene; non mi permette (dico) il mio istituto di stendermi ad illustrar questo senso, ma la cosa è assai facile, e io spero, che Dio darà tanto lume a quelli che leggeranno queste lamentazioni, da saper ricavarne quel frutto, per cui principalmente egli le dettò.

vidit gentes ingressas sanctuarium suum, de quibus praeceperas, ne intrarent in ecclesiam tuam.

CAPH.

11. *Omnis populus ejus gemens, et quaerens panem: dederunt pretiosa quaeque pro cibo ad refocillandam animam. Vide, Domine, et considera, quoniam facta sum vilis.*

LAMED.

12. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte, si est dolor sicut dolor meus: quoniam vendemiavit me, ut locutus est Dominus in die irae furoris sui.*

più caro, ed ella ha veduto entrar nel suo santuario le genti, le quali tu avevi ordinato, che alle tue adunanze non si accostassero.

CAPH.

11. Tutto il suo popolo è in sospiri, e cerca di pane: tutte le cose più preziose hanno date per aver cibo da ristorarsi. Mira, o Signore, e considera com'io sono avvilita.

LAMED.

12. O voi tutti, che passate per questa strada ponete mente, e vedete, se v'ha dolor simile al mio dolore; perchè il Signore, secondo ch'egli predisse, mi ha vendemmiata nel giorno dell'ira sua furibonda.

Vers. 10. Il nimico mise la mano sopra tutto quel ec. Quello che Gerusalemme poteva aver di più caro erano i libri della legge, e le cose sante del tempio: in questo tempio vide Gerusalemme entrar i Caldei Gentili, e avanzarsi non solo nel santo, ma fino nel santuario, nel santo de' santi, cioè in quel luogo, nel quale il solo pontefice una volta l'anno poteva entrare. E questi Gentili, o Signore, erano quelli, a' quali tu avevi proibito di aver parte alle adunanze d'Israele, per esser questi incircuncisi, e profani.

Vers. 12. Mi ha vendemmiata. Si è veduta più volte la vendetta di Dio rassomigliata alla vendemmia; ed anche la comparazione di Gerusalemme, e del popolo Ebreo ad una vigna.

MEM.

13. *De excelso misit ignem in ossibus meis, et erudit me : expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum: posuit me desolatam, tota die moerore confectam.*

NUN.

14. *Vigilavit jugum iniquitatum mearum : in manu ejus convolutae sunt, et impositae collo meo : infirmata est virtus mea : dedit me Dominus in manu, de qua non potero surgere.*

MEM.

13. Dall' alto mandò un fuoco nelle mie ossa, e mi gastigò: tese una rete a' miei piedi, e mi fe' cadere all' indietro. Mi ha posto in desolazione, mi ha fatto tutto di consumar di dolore.

NUN.

14. Venne sopra di me ad un tratto il giogo di mie iniquità. Egli colle sue mani ne fe' un fascio, e le pose sopra il mio collo. Le mie forze sono mancate. Il Signore mi ha consegnata a tal mano, da cui fuggir non potrò.

Vers. 13. *Dall' alto mandò un fuoco nelle mie ossa ec.* La vendetta di Dio venne dall'alto qual fuoco ardente a divorare, e consumare tutte le mie forze, e questo fuoco è il gastigo delle mie colpe, e ne fa a me conoscere tutta l' enormità.

Vers. 14. *Venne sopra di me ad un tratto il giogo ec.* Allude al giogo, col quale Gcremia si fe' vedere per Gerusalemme (*cap. xviii.*), minacciando a Israele il giogo de' Caldèi: Gerusalemme adunque dice, che Dio se' venire ben presto, e improvvisamente sopra di lei il giogo formato, e lavorato dalle sue stesse iniquità; e come a un toro indomito si suoi mettere il giogo improvvisamente, e quand' ei meno lo teme, nella stessa guisa pose Dio sopra di lei questo terribil giogo: egli delle pene dovute ai suoi peccati ne fece colle sue proprie mani una sorte, e pesante catena, e sul collo di lei la pose; quindi priva di forze per liberarsi, consegnolla Dio in custodia ad un nemico, dal potere di cui non può ella da se liberarsi giammai.

SAMECH.

15. *Abstulit omnes magnificos meos Dominus de medio mei : vocavit adversum me tempus, ut contereret electos meos : torcular calcavit Dominus virginis filiae Juda.*

AIN.

16. (1) *Idcirco ego plorans, et oculus meus deducens aquas : quia longe factus est a me consolator, convertens animam meam : facti sunt filii mei perditii, quoniam invaluit inimicus.*

PHE.

17. *Expandit Sion manus suas, non est qui consoletur eam : mandavit Dominus adversum Jacob in circuitu ejus hostes ejus : facta est Jerusalem qua-*

SAMECH.

15. Il Signore mi ha rapiti dal seno tutti i miei principi. Ha chiamato contro di me il tempo, in cui distruggere tutti i miei campioni. Il Signore ha pigiate le uve per la vergine figlia di Giuda.

AIN.

16. Per questo io piango, ed acque sgorgano dagli occhi miei, perchè si è ritirato da me il consolatore, che rinvivi l'anima mia. I figli miei sono periti, perchè il nemico l'ha vinta.

PHE.

17. Sionne stende le mani, ma non avvi chi la consoli. Il Signore ha convocato contro Giacobbe i suoi nemici, che lo circondassero: in mezzo a questi Ge-

(1) *Jeremia. 14. 17.*

Vers. 15. *Ha chiamato contro di me il tempo ec.* Ha chiamato, e fatto venire quel tempo tante volte a me minacciato, in cui tutti i miei difensori dovean essere ridotti in polvere.

Il Signore ha pigiate le uve per la vergine figlia di Giuda. Dio stesso ha non sol vendemmiata la vigna, ma ha pigiate le uve, e ne ha tratto il vino, onde inebriar di amarezza la vergine figlia di Sion.

si polluta menstruis inter eos.

SADE.

18. *Justus est Dominus, quia os ejus ad iracundiam provocavi: audite, obsecro, universi populi, et videte dolorem meum: virgines meae, et juvenes mei abierunt in captivitatem.*

COPH.

19. *Vocavi amicos meos, et ipsi deceperunt me: sacerdotes mei, et senes mei in urbe consumpti sunt: quia quaesierunt cibum sibi, ut refocillarent animam suam.*

RES.

20. *Vide, Domine, quoniam tribulor, conturbatus est venter me-*

rusalemme è come una donna nella sua immondezza.

SADE.

18. Giusto è il Signore, perchè io violando la sua parola lo esacerbai. Popoli tutti udite, vi prego, e ponete mente al mio dolore: le mie vergini, e i miei giovani, son' iti in ischiavitù.

COPH.

19. Ricorsi agli amici miei, ed essi m'ingannarono. I miei sacerdoti, e i miei anziani si son consumati nella città in cercando cibo da sostener la loro vita.

RES.

20. Mira, o Signore, com' io son tribolata: le mie viscere sono

Vers. 17. *Come donna nella sua immondezza.* Come donna, da cui ognuno dee star lontano per non contaminarsi. Vedi *Lévit. xv. 19.*

Vers. 19. *Ricorsi agli amici miei ec.* Gli Ebrei avevano qualche confederazione coll' Egitto, coll' Idumea, colla Fenicia ec. Tutto fu inutile, perchè Dio li volle punire, e punire nella maniera tante volte predetta.

Vers. 20. *La spada uccide al di fuori, e in casa ec.* Quelli che sono in istato di andar qua e là, sono uccisi dalla spada, imbattendosi ne' nemici, e per le case non si veggono, se non uomini semivivi, e moribondi per la fame, e per tutti gli altri mali, che van con essa.

tes : subversum est cor meum in memetipsa , quoniam amaritudine plena sum : foris interficit gladius , et domi mors similis est.

SIN.

21. *Audierunt , quia ingemisco ego , et non est qui consoletur me : omnes inimici mei audierunt malum meum , laetati sunt , quoniam tu fecisti : adduxisti diem consolationis , et fient similes mei.*

THAU.

22. *Ingrediatur omne malum eorum coram te : et vindemia eos , sicut vindemiasti me propter omnes iniquitates meas : multi enim gemitus mei , et cor meum moerens.*

scommosse, il mio cuore è sconvolto dentro di me, io son piena di amarezza. La spada uccide al di fuori, e in casa è l'immagine della morte.

SIN.

21. Hanno uditi i miei gemiti, e nissun v'ha, che mi consoli: tutti i miei nemici hanno sapute le mie sciagure, ne hanno goduto, perchè questa è opra tua: manderai il giorno di consolazione, e diverran simili a me.

THAU.

22. Siati presente tutta la loro malizia, e trattali come me hai trattato per le mie iniquità: imperocchè continui sono i miei sospiri, ed è angustiato il mio cuore.

Vers. 21. *Ne hanno goduto, perchè questa è opra tua* Ed è cosa ordinaria, che quando tu disprezzi, e gastighi, gli uomini ancora disprezzino, ed affiggano; perocchè ciò tu permetti pel beue stesso di quei che sono da te gastigati.

Manderai il giorno di consolazione. Verrà nel tempo da te stabilito la mia consolazione, ed e' saranno allora, quale io son adesso. Si è veduto in Geremia predetto il gastigo di tutti i nemici del popol di Dio, e particolarmente dei Caldei.

Vers. 22. *E trattali come me hai trattato* E qui una nuova predizione contro i nemici del popol di Dio. Questi li tratterà,

CAPUT II.
ALEPH.

1. **Q**uomodo obtexit caligine in furore suo Dominus filiam Sion: projecit de coelo in terram inclytam Israel, et non est recordatus scabelli pedum suorum in die furoris sui.

BETH.

2. Praecipitavit Dominus, nec pepercit, omnia speciosa Jacob: destruxit in furore suo munitiones virginis Juda, et dejecit in ter-

CAPO II.
ALEPH.

1. **C**ome mai il Signore nel furor suo ha coperta di caligine la figliuola di Sion? Egli ha cacciata dal ciel sulla terra la gloria d' Israele, e non si è ricordato dello sgabello de' piedi suoi nel giorno del suo furore.

BETH.

2. Il Signore ha distrutto senza eccezione tutto quello che era di bello in Giacobbe: ha smantellati nel suo furore i baluardi della

cioè li punirà pe' loro peccati, come pe' suoi peccati ha punito Israele.

Vers. 1. *Come mai il Signore... ha coperta di caligine ec.* Come mai lo sdegno di Dio ha involto in tetra caligine la magnificenza, e lo splendore di Gerusalemme? Dall' eccelso trono di gloria, sul quale ella sedeva, ha gettata sul suolo colei, che era l' onore d' Israele, e quasi astro luminoso del cielo. *E non si è ricordato dello sgabello de' piedi suoi ec.* Di Gerusalemme secondo alcuni, ma più veramente del tempio, come dicono Teodoro, Olimpiodoro, e altri. Dell' arca si ricordò il Signore, e non volle, che ella andasse in potere dei Caldei, facendo che Geremia la togliesse dal tempio, e la nascondesse, come si legge *Machab. lib. 2. cap. 11. 5.*, ma il tempio lo abbandonò al furor dei nemici. Da molti passi delle Scritture, e da' più antichi scrittori apparisce, che alle persone di distinzione si metteva sotto de' piedi uno sgabello, quando stavano sedendo, e a tal costume alludesi quando da' nostri scrittori sagri si dice, che trono di Dio è il cielo, e la terra, o Gerusalemme, o il tempio, o l' arca sono sgabello de' piedi suoi.

*ram: polluit regnum,
et principes ejus.*

GHIMEL.

3. *Confregit in ira furoris sui omne cornu Israel: avertit retrorsum dexteram suam a facie inimici: et succendit in Jacob quasi ignem flammae devorantis in gyro.*

DALETH.

4. *Tetendit arcum suum quasi inimicus, firmavit dexteram suam quasi hostis: et occidit omne, quod pulchrum erat visu in tabernaculo filiae Sion, effudit quasi ignem indignationem suam.*

vergine di Giuda, e gli ha agguagliati al suolo: ha trattato come profano il regno, e i suoi principi.

GHIMEL.

3. Egli ha ridotta in polvere nell'ira sua furibonda tutta la possanza d'Israele: l'ausiliarice sua destra ritrasse in dietro al venir del nemico, e quasi fuoco accese in Giacobbe, che ogni cosa all'intorno divora colla sua fiamma.

DALETH.

4. Egli come nemico tese il suo arco, e come avversario puntò la sua destra: e tutto uccise quel che era di bello a vedersi nel padiglione della figliuola di Sion: scagliò qual fuoco la sua indegnazione.

Vers. 2. Ha trattato come profano ec I re, i principi, il popolo tutto di Giuda, che erano consagrati a Dio, sono stati trattati da lui come immondi, e profani, cacciati dal suo tempio, e dalla santa città.

Vers. 4. Punto la sua destra: e tutto uccise ec. Con forza grande punto la man destra tirata a se la corda dell'arco, e ne scoccò mortali saette, colle quali uccise tutta la bella, e florida gioventù, che si trovava nelle tende militari della figliuola di Sion.

HE.

5. *Factus est Dominus velut inimicus ; praecipitavit Israel ; praecipitavit omnia moenia ejus, dissipavit munitiones ejus, et replevit in filia Juda humiliatum, et humiliatam.*

VAU.

6. *Et dissipavit quasi hortum tentorium suum, demolitus est tabernaculum suum: oblivioni tradidit Dominus in Sion festivitatem, et sabbatum, et in opprobrium, et in indignationem furoris sui, regem, et sacerdotem.*

ZAIN.

7. *Repulit Dominus altare suum, maledixit*

HE.

5. Il Signore è diventato come nemico: ha precipitato Israele, ha precipitate tutte le sue mura, ha dissipati i suoi baluardi, e tutti ha umiliati gli uomini, e le donne della figliuola di Giuda.

VAU.

6. E ha rovesciata la sua tenda come quella di un orto, e ha atterrato il suo padiglione: il Signore ha fatte dimenticare in Sionne le solennità, e i sabati, ed ha abbandonati all' obbrobrio, e all' indegnazione sua furibonda e il re, e il sacerdote.

ZAIN.

7. Il Signore ha rigettato il suo altare,

Vers. 5. *E tutti ha umiliati gli uomini, e le donne eg.* Ha permesso, che e gli uomini, e le donne di Giuda soffrissero ogni specie d' insulti, e di obbrobrj dal superbo, e brutale Caldeo.

Vers. 6. *Come quella di un orto* Come la tenda, o capanna, che si fa in un orto di frutta per custodirle, la qual tenda, raccolte le frutta, si disfa, e si lascia andar male, così Dio ha trattato il suo tempio, la sua tenda, il suo tabernacolo, il solo tabernacolo, che egli avesse tra gli uomini.

E il re, e il sacerdote. Sedecia dopo aver veduti uccisi sugli occhi suoi i figliuoli fu accecato, e messo in catene, e condotto a Babilonia per istarvi in perpetua prigionia. Il Pontefice Saraja nel tempo stesso fu messo a morte 4. Reg. xxiv. 21., Jerem. LI. 10. 11.

sanctificationi suae: tradidit in manu inimici muros turrium ejus: vocem dederunt in domo Domini, sicut in die solemni.

HETH.

8. *Cogitavit Dominus dissipare murum filiae Sion: tetendit funiculum suum, et non avertit manum suam a perditione: luxitque antemurale, et murus pariter dissipatus est.*

TETH.

9. *Defixae sunt in terra portae ejus: perdidit, et contrivit ve-*

ha maledetto il suo santuario: date in potere del nimico le sue mura, e le torri. Hanno alzate le voci nella casa del Signore, come ne' di solenni.

HETH.

8. Determinò il Signore di distrugger le mura della figliuola di Sion: tese sua corda, e non ritrasse sua mano dal demolire: e l'antemurale gemette: e il muro insieme fu atterrato.

TETH.

9. Le sue porte sono confitte nella terra: egli guastò, e spezzò

Vers. 7. *Hanno alzate le voci nella casa del Signore, come ne' di solenni.* I Caldei hanno fatte udire nel tempio voci festose di gioja per la loro vittoria, voci simili a quelle che nel tempio stesso si udivano per motivo assai differente ne' nostri giorni solenni, quando la turba de' cantori, e di tutto il popolo alzava lieto le sue voci per celebrare il Signore, e lodare le sue misericordie. Dove il Profeta dice, che Dio *maledisse il suo santuario*, si noti, che la voce *maledire* vale lo stesso, che *rigettare, disprezzare*, e dopo che Achaz, e Ammon, e Manasse ebber profanato il tempio coll' introdurvi i loro idoli, Dio dichiarò, che abbandonerebbe quel tempio.

Vers. 8. *Tese sua corda ec.* Per agguagliare al suolo le mura superbe di Gerusalemme il Signore tende la sua corda come fanno gli architetti, quando vogliono appianare, e mettere tutto a livello un terreno. Abbiamo una minaccia di Dio 4. *Reg. xxi. 14.*, che illustra molto bene questo luogo: perocchè ivi Dio afferma, che metterà Gerusalemme a livello della già distrutta Samaria.

ctes ejus: regem ejus et principes ejus in gentibus: non est lex, et prophetae ejus non invenerunt visionem a Domino.

JOD.

10. *Sederunt in terra, conticuerunt senes filiae Sion: consperse- runt cinere capita sua, accincti sunt ciliciis, abjecerunt in terram capita sua virgines Jerusalem.*

CAPH.

11. *Defecerunt prae lacrymis oculi mei, conturbata sunt viscera mea: effusum est in terra jecur meum super contritione filiae populi mei, cum deficeret par-*

le sue serrature: esiliò il suo re, e i suoi principi tra le nazioni: non v' ha più legge, e i suoi profeti non hanno visione dal Signore.

JOD.

10. Seggono per terra in silenzio gli anziani della figliuola di Sion; hanno cosperso le loro teste di cenere, son vestiti di cilizii, si son gettate col capo per terra le vergini di Gerusalemme.

CAPH.

11. Gli occhi miei venner meno per la copia delle lagrime, le mie viscere si conturbarono: il cuor mi cade per terra per lo scempio della figlia del

Vers. 9. *Le sue porte sono confitte nella terra.* S'intende ciò e delle porte della città, e di quelle del tempio.

Non v' ha più legge, e i suoi profeti ec. La legge più non si osserva, nè può osservarsi in quel che riguarda i sacrificii, e tutto il pubblico culto: nè più si parla della lettura della legge nelle sinagoghe, nè v'ha chi la legge stessa spieghi, ed illustri; onde la legge stessa è come se più non fosse. Quanto ai profeti, si vede, che dopo la rovina di Gerusalemme lo stesso Geremia più non parlò, ed essendo dipoi consultato dal popolo, che desiderava di andare in Egitto, e chiedeva di conoscere intorno a ciò il voler del Signore, fece orazione per dieci giorni prima che Dio gli rispondesse, *Jerem. XLII.*

vulus, et lactens in plateis oppidi.

LAMED.

12. *Matribus suis dixerunt: Ubi est triticum, et vinum? cum deficerent quasi vulnerati in plateis civitatis: cum exhalarent animas suas in sinu matrum suarum.*

MEM.

13. *Cui comparabo te, vel cui assimilabo te, filia Jerusalem? cui exaequabo te, et consolabor te, virgo filia Sion? magna est enim velut mare contritio tua: quis medebitur tui?*

NUN.

14. *Prophetae tui viderunt tibi falsa, et stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, ut te*

popol mio, quando i fanciulli, e i bambini da latte venivan meno per le piazze della città.

LAMED.

12. Essi dicevano alle loro madri: Dov' è il grano, ed il vino? Allorchè quasi fosser feriti venivan mancando nelle piazze della città, allorchè rendevan i loro spiriti in seno alle madri loro.

MEM.

13. A qual cosa ti paragonerò, od a qual cosa ti assomiglierò, o figliuola di Gerusalemme? A chi ti agguaglierò per consolarti, o vergine figlia di Sion? Grande qual mare è la tua afflizione: chi presterà a te medicina?

NUN.

14. I tuoi profeti ti profetizzarono cose false, ed insulse, nè a te disvelavan la tua iniqui-

Vers. 13. *A chi ti agguaglierò per consolarti ec.* Qual esempio potrò io recarti di città, o di popolo, che abbian sofferto quello che tu sopporti, onde l' aver compagni ne' mali ti sia di qualche sollievo nel tuo dolore? ma no, tu non hai chi a te si agguagli nelle sciagure, e le tue afflizioni sono un mar senza limiti.

ad poenitentiam provocarent: viderunt autem tibi assumptiones falsas, et ejectiones.

SAMECH.

15. *Plauserunt super te manibus omnes transeuntes per viam: sibilaverunt, et moverunt caput suum super filiam Jerusalem: Haec cene est urbs, dicentes, perfecti decoris, gaudium universae terrae?*

PHE.

16. *Aperuerunt super te os suum omnes inimici tui: sibilaverunt, et fremuerunt dentibus, et dixerunt: Devorabimus; en ista est dies, quam expectabamus: invenimus, vidimus.*

tà per muoverti a penitenza: ed e' profetavano a te falsamente annunzii gravi, e discacciamenti.

SAMECH.

15. Batterono palma a palma sopra di te tutti quei che passavano per la strada: facean fischiate, e scuotevano il capo verso la figliuola di Gerusalemme dicendo: E' ella questa la città di perfetta bellezza, il gaudio di tutta quanta la terra?

PHE.

16. Contro di te aperser la bocca tutti i tuoi nemici, fecero fischiate, e digrignavano i denti, e dissero; Noi la divoreremo; ecco il giorno aspettato da noi: l'abbiam trovato, l'abbiam veduto.

Vers. 14. Profetavano a te falsamente annunzii gravi ec. Come i veri profeti annunziavano in tuo danno profezie gravi, e pesanti, così i falsi profeti contraffacendo i veri, e burlandosi di loro ripetevano annunzio grave, ma pe' Caldei, e discacciamenti di essi dalla terra di Giuda, di cui non saran più padroni.

Vers. 15. Batteron palma a palma ec. Insultarono a' mali tuoi tutti i passeggeri, fischiarono in tuo disprezzo, e scuotevano il capo dicendo: ecco a che è ridotta la grande, la bella, la felice Gerusalemme, che era la letizia di tutto il Giudaico impero.

AIN.

17. (1) *Fecit Dominus quae cogitavit, complevit sermonem suum, quem praeceperat a diebus antiquis: destruxit, et non pepercit, et laetificavit super te inimicum, et exaltavit cornu hostium tuorum.*

SADE.

18. *Clamavit cor eorum ad Dominum super muros filiae Sion: (2) Deduc quasi torrentem lacrymas per diem, et noctem: non des requiem tibi, neque taceat pupilla oculi tui.*

COPH.

19. *Consurge, lauda in nocte, in principio vi-*

(1) *Lev. 26. 14. Deut. 28. 15.*

1. 16.

AIN.

17. Il Signore ha fatto quello che stabilì, ha adempiuta la sua parola annunziata fino da' giorni antichi: ti ha distrutta senza remissione, e ti ha renduta argomento di allegrezza pe' tuoi nemici, ed ha innalzata la possanza di color che ti odiavano.

SADE.

18. Il loro cuore alzò le grida al Signore sulle mura della figliuola di Sion: versa di, e notte a guisa di torrente le lagrime: non darti riposo, e quiete non abbia la pupilla dell'occhio tuo.

COPH.

19. Alzati, dà laude al Signore la notte, al co-

(2) *Jerem. 14. 16. Supr.*

Vers. 17. *La sua parola annunziata fino da' giorni antichi.* Vedi le minacce di Dio *Levit. xxvi. 15. 25.*, *Deuter. xxviii. 15.* E Michea profeta fino da' tempi di Ezechia avea predetto, che Gerusalemme sarebbe arsa come un campo, *Jerem. xxvi. 18.* Vedi ancora la profezia di Holda 2. *Paral. xxxiv. 24.*

Vers. 18. *Il loro cuore alzò le grida ec.* I miseri Ebrei più col cuore, che colla voce si volsero a Dio implorando pietà sulle mura atterrate di Sion, e si esortano l'un l'altro a piangere, senza darsi mai posa, la desolazione della lor patria.

giliarum : effunde sicut aquam cor tuum ante conspectum Domini : leva ad eum manus tuas pro anima parvulorum tuorum, qui defecerunt in fame, in capite omnium compitorum.

RES.

20. *Vide, Domine, et considera, quem vindemiaveris ita : ergone comedent mulieres fructum suum, parvulos ad mensuram palmae? si occiditur in sanctuario Domini sacerdos, et propheta?*

minciar delle viglie : spandi come acqua il cuor tuo al cospetto del Signore; alza a lui le tue mani per l'anima de'tuoi fanciulli, venuti meno per la fame ad ogni angolo di tutte le strade.

RES.

20. Mira, o Signore, e considera chi tu abbi desolato in tal guisa. E sarà dunque vero, che mangin le donne i proprii parti, i bambini della grandezza della palma della mano? E sarà egli ucciso nel santuario del Signore il sacerdote, e il profeta?

Vers. 19. Alzati, dà laude al Signore la notte ec. Sono parole del Profeta a Gerusalemme. Sorgi, invoca, e loda il Signore dal principio della notte sino al mattino, e come chi un vaso pieno di acqua rovescia, così tu spandi dinanzi a Dio i tuoi gemiti, i tuoi desiderii, i tuoi dolori, le tue estreme miserie, versa in una parola a' piedi di lui tutto il tuo cuore: alza a lui le tue mani, movilo a compassione col rammentargli gl'innocenti bambinelli strutti dalla fame, caduti morti ad ogni angolo di tue contrade.

Vers. 20. Chi tu abbi desolato in tal guisa. Qual popolo sia quello, cui tu sì terribilmente hai punito. Il Profeta non va avanti, nè ardisce di dire: Signore, questo è il popol tuo: perchè sa come questo popolo ha meritato di non esser più considerato come popol di Dio; ma egli passa a metter in vista quello che di più orribile possa mai raccontarsi di una città assediata. Le madri mangiarono i proprii figli, i figli partoriti di fresco, i teneri figli grandi non più della palma della mano, e di più nel Santuario stesso del Signore restò ucciso il sacerdote, e il profeta.

SIN.

21. *Jacuerunt in terra foris puer, et senex: virgines meae, et juvenes mei ceciderunt in gladio: interfecisti in die furoris tui: percussisti, nec misertus es.*

THAU.

22. *Vocasti quasi ad diem solemnem, qui terrerent me de circuitu, et non fuit in die furoris Domini, qui effugeret, et relinqueretur: quos educavi, et nutrivì, inimicus meus consumpsit eos.*

C A P U T III.

ALEPH.

1. **E**go vir videns paupertatem meam in virga indignationis ejus.

SIN.

21. Giacquer fuora per terra (uccisi) i fanciulli, e i vecchi: le mie vergini, e i miei giovani son caduti di spada: gli hai uccisi nel giorno del tuo furore, senza remissione gli hai percossi.

THAU.

22. Tu hai chiamata come ad una gran festa questa nazione, che d'ognibanda mi spaventasse, e nel giorno del tuo furore nissuno fu, che scappar potesse, e restar salvo: quelli che io allevai, e nutrii, li consumò il nemico.

C A P O III.

ALEPH.

1. **U**om son io, che conosco la mia miseria sotto la verga dell'ira di lui.

Vers. 22. *Tu hai chiamata ad una gran festa ec.* Come una volta da tutte le parti correva gente a Gerusalemme nelle solenni sue feste, così tu adesso, o Signore, hai fatta venire una turba immensa di gente nemica ad atterrirmi, e desolarmi.

Vers. 1. *Uom son io, che conosco ec.* Parla qui il Profetta, cui era toccato non sol di vedere, ma anche di soffrire per la sua

ALEPH.

2. *Me minavit, et adduxit in tenebras, et non in lucem.*

ALEPH.

3. *Tantum in me vertit, et convertit manum suam tota die.*

BETH.

4. *Velustam fecit pellem meam et carnem meam, contrivit ossa mea.*

ALEPH.

2. Minacciammi, e tra le tenebre mi ha condotto, e non al chiaror della luce.

ALEPH.

3. Non ha fatt' altro, che percuotermi, e ripercuotermi tutto giorno colla sua mano.

BETH.

4. Ha fatta invecchiar la mia pelle, e la mia carne, ha stritolate le ossa mie.

parte nella comune tribolazione. Altri profeti, che l'aveano predetta, eran già morti; Ezechiele vivea, ma lontano dalla Giudea; Geremia ebbe a vedere i mali tutti mandati da Dio sopra Gerusalemme, e la orrenda strage commessa da' Caldei nella infelice città, e l'incendio di essa, e del tempio, onde dopo aver sofferti nella propria persona gli strapazzi de' suoi concittadini, le battiture, la prigione, e ogni sorta d'improperii, dovette ancora provare tutte le calamità dell'assedio, e patire per sentimento di carità, e di compassione quel che gli altri patirono e prima, e dopo l'espugnazione di Gerusalemme. Egli adunque dice che nel gastigo terribile, con cui Dio punisce e se, e tutto il suo popolo, conosce la propria miseria. È degna della sublime santità di Geremia la umiltà, con cui i propri mancamenti non meno, che i peccati de' suoi fratelli riconosce per principio funesto di tutte le calamità della patria. Io conosco, dice egli, la mia povertà, la mia spirituale miseria sotto la verga del mio Dio, che non mi percuote se non per illuminarmi, e sanarmi.

Vers. 2. *Tra le tenebre mi ha condotto ec.* Le tenebre sono poste per l'afflizione, come la luce per significare le consolazioni. Dio mi ha condotto sempre per la via della tribolazione, e non della consolazione, e della letizia.

Vers. 3. *Non ha fatt' altro, che percuotermi, e ripercuotermi ec.* Non mi ha lasciato un sol momento senza affliggermi, e tormentarmi.

BETH.

5. *Aedificavit in gyro meo et circumdedit me felle, et labore.*

BETH.

6. *In tenebrosis collocavit me, quasi mortuos sempiternos.*

GHIMEL.

7. *Circum aedificavit adversum me, ut non egrediar: aggravavit compedem meum.*

GHIMEL.

8. *Sed et cum clamavero, et rogavero, exclusit orationem meam.*

BETH.

5. Ha alzato un muro intorno a me, e mi ha circondato di amarezze, e di affanni.

BETH.

6. Mi collocò in luoghi tenebrosi, come que' che son morti per sempre.

GHIMEL.

7. Mi serrò con ripari all' intorno, perchè io non ne esca: aggravò i miei ceppi.

GHIMEL.

8. Ed oltre a ciò, quand' io alzai le grida, e lo pregai, ha chiuso il varco alla mia orazione.

Vers. 4. *Ha fatto invecchiare la mia pelle ec.* Il continuato patire mi ha renduto vecchio innanzi tempo, e le ossa mie sono stritolate; vale a dire tutta la forza e la robustezza mia è perduta, ed io son privo d' ogni vigore.

Vers. 5. *Ha alzato un muro intorno a me ec.* Questo muro sono le tribolazioni, e gli affanni senza termine, co' quali il Profeta dice, che Dio lo circondò, e lo strinse per ogni parte in maniera da non poter uscire, nè liberarsene.

Vers. 6. *Mi collocò in luoghi tenebrosi ec.* Fui gittato in tenebroso orrido luogo più proprio ad essere sepolcro di un uomo morto, che albergo di un vivo. Allude alla prigione, in cui egli fu posto nel tempo dell'assedio. Vedi xxxviii. 6. 7. Dice morti per sempre quelli che son già realmente nel sepolcro, i veri morti.

Vers. 8. *Ha chiuso il varco alla mia orazione ec.* Dio più volte disse a Geremia, che non pregasse per quel popolo, la durezza del quale, e le sciagure, ch' egli si tirava addosso, affliggevano il Profeta assai più che tutti i patimenti, che egli soffriva da loro. Vedi vii. 16. ix. 14. ec.

GHIMEL.

9. *Concluserit vias meas lapidibus quadratis, semitas meas subvertit.*

DALETH.

10. *Ursus insidians factus est mihi, leo in absconditis.*

DALETH.

11. *Semitas meas subvertit, et confregit me: posuit me desolatam.*

DALETH.

12. *Tetendit arcum*

GHIMEL.

9. Mi ha chiuse le strade con pietre quadrate: ha ruinati i miei sentieri.

DALETH.

10. Egli è divenuto per me qual orso, che sta in aguato: come lione in luogo rimoto.

DALETH.

11. Egli ha ruinati i miei sentieri, e mi ha straziato: mi ha abbandonato alla desolazione.

DALETH.

12. Egli tese il suo

Vers. 9. *Mi ha chiuse le strade con pietre quadrate ec.* Queste espressioni spiegano molto bene la total privazione di ogni mezzo, e di ogni via di salute, e l'angustia estrema d'un uomo, il quale, in gravissimi, e urgenti pericoli non vede scampo.

Vers. 10. *E divenuto per me qual orso ec.* Dio già mio Padre, e mio protettore sembra divenuto per me orso feroce, che sta in agguato aspettando sua preda, e come lion terribile in cui s'imbatta un povero viandante nella foresta. Dove è da notarsi: primo, che Geremia parla non tanto a suo nome, quanto a nome di Gerusalemme, e del popol suo, cui Dio lo avea dato per Profeta, e pastore. In secondo luogo sotto la metafora dell'orso varii interpreti intendono significata la presente calamità per opera de' Caldei, pel lione poi la futura irremediabil rovina de' Giudei per mano di Tito rassomigliato al lione: perocchè lo Spirito santo, che tali cose dettò a istruzione della chiesa di tutti i tempi, in tal maniera descrisse gli avvenimenti presenti, che la descrizione stessa fosse una predizione de' futuri.

Vers. 11. *Mi ha abbandonato alla desolazione.* Benchè nella Volgata sia il femminino, *desolatam*, nell'Ebreo è il mascolino, onde nella Volgata si sottintende *l'anima mia*: ha abbandonata l'anima mia alla desolazione.

Vers. 12. *E mi fe' quasi segno agli strali.* Vedi Job. xvi. 11. 14.

sum, et posuit me quasi signum ad sagittam.

HE.

13. *Misit in renibus meis filias pharetrae suae.*

HE.

14. *Factus sum in derisum omni populo meo, canticum eorum tota die.*

HE.

15. *Replevit me amaritudinibus, inebriavit me absinthio.*

VAU.

16. *Et fregit ad numerum dentes meos, cibavit me cinere.*

VAU.

17. *Et repulsa est a pace anima mea, oblitus sum bonorum.*

arco, e mi fe' come segno agli strali.

HE.

13. Ne' miei reni ha confitte le frecce del suo turcasso.

HE.

14. Son divenuto il ludibrio di tutto il mio popolo; la lor canzone per tutto il giorno.

HE.

15. Mi ha ripieno di amarezza, mi ha inebriato di assenzio.

VAU.

16. Ed ha spezzati ad uno ad uno tutti i miei denti, mi ha cibato di cenere.

VAU.

17. E' bandita dall' anima mia la pace: non so più che sia bene.

Vers. 13. *Ne' miei reni ha confitte ec.* Pei reni nelle scritte s' intendono gli affetti, e gli affetti più intimi dell' uomo: il sentimento adunque del Profeta egli è: Dio secondo i suoi giudizi, colle disposizioni di sua provvidenza ha trafitta l' anima mia nella parte sua più sensitiva, e delicata, contrariando tutti i miei desiderii, e tutte le mie volontà. Vedi Origene.

Vers. 16. *Ha spezzati a uno a uno tutti i miei denti.* Non veggio difficoltà per pigliare letteralmente questa espressione, potendo ben essere, che nel tempo particolarmente, in cui Geremia stette carcerato in luogo pieno di fango, e d' infezione, passasse egli qualche atroce male di denti, onde questi si spezzassero a uno a uno, come dice il Profeta. Egli attribuisce sempre a Dio tutti i suoi patimenti come i mali di pena mandati da lui sopra il suo popolo per mano de' suoi nemici. Gli Ebrei dicono, che il pane, che fu dato a Geremia mentre era in prigione, era pieno di pietruzze, che gli ruppero i denti.

VAU.

18. *Et dixi: Periit finis meus et spes mea a Domino.*

ZAIN.

19. *Recordare paupertatis, et transgressionis meae, absinthii, et fellis.*

ZAIN.

20. *Memoria memorero, et tabescet in me anima mea.*

ZAIN.

21. *Haec recolens in corde meo, ideo sperabo.*

HETH.

22. *Misericordiae Domini quia non sumus consumpti: quia*

VAU.

18. Ed io dissi: Ogni termine per me è sparito, e la aspettazione mia nel Signore.

ZAIN.

19. Ricordati della miseria, miseria mia eccedente, e dell'assenzio, e del fiele.

ZAIN.

20. Queste cose ho di continuo alla memoria, e si strugge l'anima mia dentro di me.

ZAIN.

21. Queste cose rian dando in cuor mio, per questo io spererò.

HETH.

22. Misericordia del Signore ell'è, che noi non siamo consunti:

Vers. 18. *Ogni termine per me è sparito ec.* È finita per me non veggio più termine ai mali, ch' io soffro: nè occorre più, ch' io aspetti dal Signore la liberazione. Ho messo *aspettazione* in vece di *speranza*, perchè il Profeta non vuol dire, ch' ei non avesse più speranza in Dio, ma vuol dire, ch' ei non isperava, cioè non aspettava più di veder finire le sue miserie.

Vers. 19. *Della miseria, miseria mia eccedente.* I LXX. lessero *della miseria, e della persecuzione mia*, cioè corò' io sia stato perseguitato.

Vers. 21. *Per questo io spererò.* L' Apostolo disse, che *la tribolazione produce la pazienza, la pazienza lo sperimento, lo sperimento la speranza.* Rom. v. 3. 4. Ciò veggiamo verificarsi nel Profeta, il quale dal vivo sentimento delle sue afflizioni si solleva a speranza, considerando ancora, che egli patisce per Dio, per lui, che è pieno di bontà, e di misericordia verso gli afflitti, come esprime egli grandiosamente ne' seguenti versetti.

non defecerunt miserationes ejus.

HETH.

23. *Novi diluculo, multa est fides tua.*

HETH.

24. *Pars mea Dominus, dixit anima mea: propterea expectabo eum.*

TETH.

25. *Bonus est Dominus sperantibus in eum, animae quaerenti illum.*

perchè non son mai venute meno le sue misericordie.

HETH.

23. Delle nuove ne sono ogni mattina: grandemente fedele se' tu.

HETH.

24. Mia porzione è il Signore, disse l'anima mia; per questo io lo aspetterò.

TETH.

25. Buono è il Signore a que' che sperano in lui, all'anima, che lo cerca.

Vers. 22. *Misericordia del Signore ella è ec.* Riprende se stesso il Profeta, e dice: Ma perchè in vece di pensar tanto ai tuoi mali, perchè non pensi tu, anima mia, a' peccati, pei quali e questi, e peggiori mali abbiam noi meritati? Imperocchè noi abbiam meritato di essere totalmente consunti, ma noi noi siamo, perchè i suoi giudizi, per quanto siano severi, son temprati mai sempre colla misericordia.

Vers. 23. *Delle nuove ne sono ogni mattina.* È qui nel latino una sconcordanza; perocchè *novi* certamente si riferisce alla parola *miseriordiae* del versetto precedente, e *novae* in vece di *novi*, leggesi in alcuni codici della Volgata. Le misericordie del Signore tanto è vero, che non sono venute meno, che anzi ogni mattina, ogni dì ne fa egli a noi delle nuove, nè il sole, nè l'aurora sono tanto costanti nel tornare a noi ogni dì, come la misericordia è costante nel beneficarci ogni giorno: perocchè grande, o Dio, è la tua fedeltà nell' adempiere in nostro pro le tue misericordiose promesse.

Vers. 24. *Mia porzione è il Signore, disse l'anima mia.* Ciò potea ben dire il Profeta non solo per la generale ragione, per cui i giusti in tutto quello che fanno, non cercano, e non vogliono, se non Dio solo, ma specialmente perchè avendo egli secondo l'ordine di Dio rinunziato al matrimonio, e all' aver figliuolanza, si era sottratto a tutte le sollecitudini del secolo per solo attendere all' opera del Signore.

TETH.

26. *Bonum est praestolari cum silentio salutare Dei.*

TETH.

27. *Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua.*

JOD.

28. *Sedebit solitarius, et tacebit: quia levavit super se.*

JOD.

29. *Ponet in pulvere os suum, si forte sit spes.*

TETH.

26. Buona cosa è l'aspettare in silenzio la salute di Dio.

TETH.

27. Buona cosa è per uomo l'aver portato il giogo fin dalla sua adolescenza.

JOD.

28. Ei sederà solitario, e si tacerà, perchè egli il giogo ha preso sopra di se.

JOD.

29. Porrà la bocca sua nella polvere (cercando) se a sorte siavi speranza.

Vers. 27. *L'aver portato il giogo fin dalla sua adolescenza* Questo giogo non è solamente l'esatta osservanza della divina legge, ma egli è più specialmente il giogo della tribolazione, e de' patimenti, giogo, che è d'infinita utilità per lo spirito in ogni tempo, ma particolarmente nell'età più fervida, perchè egli serve a mortificare le nascenti passioni, a domare la ribellione della carne, a rendere mansueta, ed umile, e circospetta l'anima, e a farle imparar di buon'ora, come la vita dell'uomo sopra la terra è milizia, come dice il santo Giobbe.

Vers. 28. *Sederà solitario, e si tacerà ec.* Sederà paziente, umiliato sotto la mano di Dio, e non amerà di trattare con gli uomini per non versarsi in querele; ma amerà la solitudine, ed il silenzio; e se de' suoi mali vorrà parlare, con Dio solo ne parlerà; e così egli farà, perchè con rassegnazione ha preso, e di buon cuore sopra di se il suo giogo.

Vers. 29. *Porrà la bocca sua nella polvere ec.* Si umilierà profondamente dinanzi a Dio, colla bocca per terra a lui parlerà dicendogli con Abramo: *parlerò al mio Signore, sendo io terra, e cenere*, Gen. xviii. 27., e implorerà la misericordia delle sue colpe: e ciò egli farà per rinvivare la sua speranza coll'umile ricorso a Dio. Tale mi sembra il vero senso, e stretto di quelle

JOD.

30. *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis.*

CAPH.

31. *Quia non replet in sempiternum Dominus.*

CAPH.

32. *Quia si abjecit, et miserebitur secundum multitudinem misericordiarum suarum.*

CAPH.

33. *Non enim humiliavit ex corde suo, et abjecit filios hominum.*

LAMED.

34. *Ut conteret sub pedibus suis omnes vinctos terrae,*

JOD.

30. Porgerà la guancia a chi lo percuote; sarà satollato d'ignominie.

CAPH.

31. Perocchè non per sempre rigetterà da se il Signore.

CAPH.

32. Perocchè s'egli ci ha rigettati, avrà anche pietà secondo le molle sue misericordie.

CAPH.

33. Perocchè non di sua elezione egli umilia, e rigetta i figliuoli degli uomini.

LAMED.

34. Ma calpestare sotto i suoi piedi tutti gli schiavi della terra,

parole: *Si forte sit spes*, chè il giusto cerca di tener viva la sua speranza colla umile, e fervorosa orazione.

Vers. 30. *Porgerà la guancia ec.* E questa speranza in Dio lo farà forte, e generoso sino a porgere volontariamente la guancia agli schiavi. Cio fece Cristo, capo dei martiri, modello della invitta pazienza de' giusti; e di Cristo fu una viva, e bella figura il nostro Profeta perseguitato, imprigionato, percosso, e satollato d'ignominia dalla sua stessa nazione.

Vers. 31. *Non per sempre rigetterà ec.* Egli, che or ci percuote, una volta ci sanerà. Vedi *Psal. lxxvi. 10: Deut. xxxii. 39.*

Vers. 33. *Non di sua elezione ec.* Non è piacere di Dio l'affliggere l'uomo, e umiliarlo, e molto meno il rigettarlo da se: e fa egli quasi forza al suo cuore, quando per punire i peccati egli flagella: perocchè proprio di lui è l'esser benigno, e misericordioso.

LAMED.

35. *Ut declinaret iudicium viri in conspectu vultus Altissimi,*

LAMED.

36. *Ut perverteret hominem in iudicio suo, Dominus ignoravit.*

MEM.

37. (1) *Quis est iste, qui dixit, ut fieret, Domino non iubente.*

MEM.

38. *Ex ore Altissimi non egredientur nec mala, nec bona?*

(1) Amos 3. 6.

LAMED.

35. Pesare con non giusta bilancia la causa d'un uomo nel suo cospetto,

LAMED.

36. Ledere ingiustamente un uomo suo giudizio: ciò ne fare il Signore.

MEM.

37. Chi è colui che ha detto, che si facesse una cosa, senza che il Signore la comandasse?

MEM.

38. Non verranno egli no dalla bocca del Signore i beni, ed i mali?

! Vers. 34. 35. 36. *Ma calpestare sotto i suoi piedi ec.* Gli schiavi della terra sono i Giudei presi, e menati schiavi dal Caldeo. Dio non sa, nè è proprio di lui il calpestare senza ragione, e senza loro demerito i miseri Giudei ridotti in schiavitù. Dio non sa, che sia il pesare con non giusta bilancia la causa di un uomo dinanzi a se, e condannarlo, o assolverlo non per giustizia, ma per passione: Dio non sa finalmente far torto ad un uomo, qualunque egli sia nel giudizio, ch' ei fa di lui; di tutte queste cose nessuna Dio ne conosce, nessuna Dio ne sa fare, perchè egli è la stessa giustizia.

Vers. 37. 38. *Chi è colui, che ha detto ec.* Vi sarà egli chi ardisca di dire, che alcuna cosa sia avvenuta contro la volontà, e il comando di Dio, e che i beni temporali, e i mali temporali delle ordinazioni divine non sono l'effetto? E se da Dio giusto vengono i suoi castighi, per qual motivo mai uomo vivente murmura, e si querela di quello che è effetto de' suoi peccati? vers. 39. È qui mirabilmente stabilita la provvidenza di Dio, che tutto ordina, e regge secondo la sempre giusta, e adorabile sua volontà. Ed è certamente argomento di consolazione grande nelle

MEM.

39. *Quid murmura-
vit homo vivens, vir pro
peccatis suis?*

NUN.

40. *Scrutemur vias
nostras, et quaeramus,
et revertamur ad Do-
minum.*

NUN.

41. *Levemus corda
nostra cum manibus ad
Dominum in coelos.*

NUN.

42. *Nos inique egi-
mus, et ad iracundiam
provocavimus: idcirco
tu inexorabilis es.*

SAMECH.

43. *Operuisti in fu-
rore, et percussisti
nos: occidisti, nec pe-
percisti,*

MEM.

39. Perché mai uomo
vivente querelavasi d' ll'
effetto de' suoi peccati?

NUN.

40. Disaminiamo, e
facciamo ricerca de' no-
stri andamenti, e tor-
niamo al Signore.

NUN.

41. Alziamo al cielo
insiem colle mani i cuo-
ri nostri al Signore.

NUN.

42. Noi iniquamente
ci portammo, e ti pro-
vocammo ad ira: per
questo tu se' inesorabile.

SAMECH.

43. Tu ti cuoprìsti
col tuo furore, e ci per-
cuotesti: tu uccidesti,
e non perdonasti,

avversità, e ne' travagli il sapere, che vengon da Dio, e da lui:
sono iudritti al nostro bene, e alla nostra salute, e sono pena, e
rimedio de' nostri peccati.

Vers. 40. *Disaminiamo, e facciam ricerca ec.* Ecco princi-
palmente cio che dee fare l' uomo nella tribolazione; mettiamo-
ci dalla parte di Dio, disaminiamo la nostra vita, e le opere no-
stre, penetriamo nel fondo del nostro cuore, e giudichiamo noi
stessi senza adularci. Questa disamina di noi stessi farà sì, che
noi non sarein più ingiusti verso Dio lamentandoci a torto di
quel che egli fa, e sarein giusti verso di noi, perchè ci condan-
neremo, e risolveremo di tornare di cuore a Dio, come dice il
Profeta.

Vers. 43. *Tu ti cuoprìsti col tuo furore. Ti ponesti davanti
agli occhi quasi velo il tuo furore, per non distinguere alcuno
tra noi, ma tutti punirci alla rinfusa, e senza eccezione: in tal
guisa tu flagellasti, e uccidesti senza lasciarti muovere a com-
passione.*

SAMECH.

44. *Opposuisti nubem tibi, ne transeat oratio.*

SAMECH.

45. *Eradicationem, et abjectionem posuisti me in medio populorum.*

PHE.

46. *Aperuerunt super nos os suum omnes inimici.*

PHE.

47. *Formido, et laqueus facta est nobis vaticinatio, et contritio.*

PHE.

48. *Divisiones aquarum deduxit oculus meus, in contritione filiae populi mei.*

AIN.

49. *Oculus meus afflictus est, nec tacuit, eo quod non esset requies.*

SAMECH.

44. Ti ponesti davanti una nuvola, perchè non arrivasse a te la orazione.

SAMECH.

45. Tu mi hai diradicato, e gettato per terra sulla faccia di tutti i popoli.

PHE.

46. Tutti i nemici hanno aperta la loro bocca contro di noi.

PHE.

47. La profezia fu per noi terrore, e laccio, e rovina.

PHE.

48. Rivi di acque spargono gli occhi miei sopra l'afflizione della figliuola del popol mio.

AIN.

49. Il mio occhio è afflitto, nè si dà posa, perchè requie alcuna non è.

Vers. 45. *Tu mi hai diradicato ec.* Parla il Profeta in persona del suo popolo strappato dalla natia sua terra, avvilito nel cospetto delle vicine nazioni, e menato schiavo nella Caldea. Geremia avea ciò predetto più volte allo stesso popolo.

Vers. 46. *Hanno aperta la loro bocca contro di noi.* Per divorarci, e sterminarci. Vedi cap. II. 16.

Vers. 47. *La profezia fu per noi terrore ec.* Gli oracoli dei profeti, che doveano condurci a salute, sono stati per noi terrore, e laccio, e ruina, perchè noi li dispregiammo, ed or veggiamo, come sono stati adempiuti.

AIN.

50. *Donec respiceret, et videret Dominus de coelis.*

AIN.

51. *Oculus meus depraedatus est animam meam in cunctis filiabus urbis meae.*

SADE.

52. *Venatione ceperunt me quasi avem inimici mei gratis.*

SADE.

53. *Lapsa est in lacum vita mea, et posuerunt lapidem super me.*

AIN.

50. Fino a tanto che il Signore volga l'occhio dal cielo, e rimiri.

AIN.

51. L'occhio mio è stato nemico della mia vita, in piangendo le figlie tutte della mia patria.

SADE.

52. Come uccello alla caccia mi presero i miei nemici senza mia colpa.

SADE.

53. E' caduta l'anima mia nella fossa; hanno posta una pietra sopra di me.

Vers. 49. 50. *Requie alcuna non è, fino a tanto ec.* Non potremo aver riposo, e consolazione, se non quando il Signore dal cielo volga lo sguardo a noi, e con pietà ci riguardi.

Vers. 51. *L'occhio mio è stato nemico della mia vita ec.* Col piangere di continuo il miserabile stato delle donne Ebreo maltrattate, e disonorate dal nimico, l'occhio mio è stato nimico della mia vita; perocchè e l'aver veduta la loro miseria mi portava a piangerla inconsolabilmente, e il pianto stesso consuma quasi, ed estingue tutto quel che mi restava di vita.

Vers. 52. 53. *Come uccello alla caccia mi presero ec.* Torna il Profeta a parlare delle sue proprie tribolazioni, e della sua prigionia: mi presero, m'imprigionarono senza alcuna mia colpa, come un uccello innocente, che incappa nelle reti tese dal cacciatore: io caddi nella fossa piena di fetido fango, e con pesante sasso fu chiusa la porta, e la bocca del tetro mio carcere.

Vers. 54. *Un diluvio di acqua ec.* Un diluvio di tribolazioni.

Vers. 55. *Dalla fossa profonda.* Dallo stato di afflizione gravissima, in cui mi trovai.

SADE.

54. *Inundaverunt aquae super caput meum dixi: Perii.*

COPH.

55. *Invocavi nomen tuum, Domine, de lacu novissimo.*

COPH.

56. *Vocem meam audisti: ne avertas aures tuam a singultu meo, et clamoribus.*

COPH.

57. *Appropinquasti in die, quando invocavi te: dixisti: Ne timeas.*

RES.

58. *Judicasti, Domine, causam animae meae, redemptor vitae meae.*

RES.

59. *Vidisti, Domine, iniquitatem illorum adversum me: judica judicium meum.*

SADE.

54. Un diluvio di acque si è scaricato sulla mia testa: io dissi: Son perduto.

COPH.

55. Invocai il nome tuo, Signore, dalla fossa profonda.

COPH.

56. Tu ascoltasti la voce mia: or non chiuder le orecchie tue a' miei singulti, e a' miei clamori.

COPH.

57. Tu ti appressasti nel giorno, ch' io ti invocai: dicesti: Non temere.

RES.

58. Tu pronunziasti in favore dell' anima mia, o redentore della mia vita.

RES.

59. Tu hai veduto, o Signore, la iniquità loro inverso di me: fammi giustizia.

Vers. 58. Tu pronunziasti in favore dell' anima mia ec. Dio si dichiarò in favore del perseguitato Profeta, primo col far morir Hanania dentro il termine da lui predetto, cap xxviii. 27. secondo nel farlo liberare dalla prigione per mezzo di Addemellech, e di poi facendolo lasciar libero dallo stesso Nabuchodonosor; terzo col verificare ad una ad una tutte le sue predizioni, per ragion delle quali lo avevano tanto in odio i Giudei.

RES.

60. *Vidisti omnem furorem, universas cogitationes eorum adversum me.*

SIN.

61. *Audisti opprobrium eorum, Domine, omnes cogitationes eorum adversum me.*

SIN.

62. *Labia insurgentium mihi, et meditationes eorum adversum me tota die.*

SIN.

63. *Sessionem eorum, et resurrectionem eorum vide; ego sum psalmus eorum.*

THAU.

64. *Reddes eis vicem, Domine, juxta opera manuum suarum.*

RES.

60. Tu vedesti i loro furori, e tutti i loro disegni contro di me.

SIN.

61. Tu udisti, o Signore, le loro villanie, e i lor pensieri contro di me.

SIN.

62. E le parole di color che mi fanno guerra, e quel che meditano tutto giorno contro di me.

SIN.

63. Osserva come andando essi, e venendo, io sono la loro canzone.

THAU.

64. Tu renderai loro, o Signore, secondo le opere delle loro mani.

Vers. 63. *Osserva come andando essi, e venendo ec.* Nissuna cosa, credo io, può meglio farci comprendere la orribile ostinazione de' Giudei nella loro perversità, che il sentire come in mezzo alle atroci loro calamità conservavano un od io rabbioso contro il santo Profeta; e ciò (per quanto sappiamo) perchè egli si opponeva a nome di Dio all' andata loro nell' Egitto. Egli perciò prega il Signore, che siccome fu suo rifugio nei tempi passati, lo sia anche adesso, e nell' avvenire. Mira, o Signore, come questi infelici, o si stiano, o si muovano, tutto il giorno non fanno altro, che proverbiami, e schernirmi, ond' io sono la loro canzone, e la loro favola.

THAU.

65. *Dabis eis scutum
cordis laborem tuum.*

THAU.

66. *Persequeris in
furore, et conteres eos
sub coelis, Domine.*

THAU.

65. Tu potrai sopra
il cuor loro per iscudo
gli affanni, che lor man-
derai.

THAU.

66. Li perseguiterai
col furor tuo, e gli
sperderai di sotto ai
cieli, o Signore.

CAPUT IV.
ALEPH.

1. *Quomodo obscu-
raturum est aurum, mu-
tatus est color optimus,
dispersi sunt lapides
sanctuarii in capite om-
nium platearum?*

CAPO IV.
ALEPH.

1. Come mai si è
oscurato l' oro, il suo
bel colore si è cangia-
to, sono disperse le pie-
tre del santuario pegli
angoli di tutte le piaz-
ze?

Vers. 65. 66. Tu potrai sopra il cuor loro per iscudo ec. Come lo scudo cuopre, e ripara il corpo del soldato, così in contrario senso tu potrai intorno al cuor di costoro uno scudo di affanni e di dolori, talmente che il lor cuore sia inaccessibile ad ogni consolazione. Così questo misero avanzo delle spade dei Caldei, questi Ebrei, che vogliono a tutti i patti andar nell'Egitto, non vi troveranno se non crepacuori e miseria, e saranno sterminati di sotto a' cieli per la loro disubbidienza, e per l'ingiusto loro odio contro di me.

Ver. 1. Come mai si è oscurato l' oro ec. Parla del tempio di Gerusalemme talmente ricco d' oro, che pareva fosse quasi tutto d' oro. Come mai quel tempio sì maestoso, ed augusto, e ricco per l' immensa copia dell' oro, ond' era ornato, è or divenuto (dopo il fuoco messovi da' Caldei) cosa talmente orrida, e deforme, che non altro sembra se non filiggine, e nero carbone? Sono disperse le pietre del santuario ec. Come nella seconda distruzione del tempio si avverò letteralmente la profezia di Cristo, non resterà pietra sopra pietra, così dovette succedere nella prima.

BETH.

2. *Filii Sion inclyti, et amicti auro primo: quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?*

GHIMEL.

3. *Sed et lamiae nudaverunt mammam, lactaverunt catulos suos: filia populi mei crudelis, quasi struthio in deserto.*

BETH.

2. I figliuoli illustri di Sion, che eran vestiti di oro finissimo, come mai sono stimati quasi vasi di terra cotta, lavoro di uno stovigliajo?

GHIMEL.

3. Ma le lamie stesse scuoprono le lor mammelle, allattano i loro parti: crudele la figlia del popol mio, che imita lo struzzolo del deserto.

Si dà ancora da varii interpreti quest'altro senso: come mai il regno giudaico, pio, e felice sotto Giosia, si cambiò sotto i suoi successori sì fattamente, che dalla pietà passò alla idolatria, e dalla felicità ad una incomparabil miseria; onde i cittadini di Gerusalemme, pietre mistiche della santa città, sono spersi tra le nazioni? Vedi Teodoreto. La sposizione letterale e semplice è quella che si è detta.

Vers. 2. *I figliuoli illustri di Sion, che eran vestiti di oro ec.* Intorno al lusso de' cittadini di Gerusalemme si è veduta qualche cosa in Isaia, e quello che il nostro Profeta dice dello stato, a cui furon ridotti da' Caldei, verifica appieno, e letteralmente la predizione dello stesso Isaia, cap. xxx. 13. 14.

Vers. 3. *Ma le lamie stesse scuoprono le mammelle ec.* La voce ebraea tradotta da s. Girolamo colla voce *lamiae* significa un mostro, e per lo più un mostro marino, e la parola latina secondo varii scrittori significa il cane marino, animale voracissimo, e sommamente crudele. Dice adunque il Profeta, che le bestie più feroci presentano le mammelle ai loro parti, e gli allattano, ma le donne di Gerusalemme nel tempo dell'assedio sono state crudeli verso i proprii figliuoli, e non solo negarono ad essi il latte, ma li rigettaron da se, e li lasciarono abbandonati come lo struzzolo, che abbandona le sue uova nel deserto, nè di esse si prende verun pensiero. Vedi *Job. xxxix. 14. 15. 16.* Non isto a parlare delle favole assai note intorno alle lamie, che sarebbero finalmente quelle, a cui davasi una volta il nome di streghe, che

DALETH.

4. *Adhaesit lingua lactentis ad palatum ejus in siti: parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis.*

HE.

5. *Qui vescebantur voluptuose, interierunt in viis: qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora.*

VAU.

6. *Et major effecta est iniquitas filiae populi mei peccato Sodomorum, (1) quae subversa est in momento, et non ceperunt in ea manus.*

(1) *Genes. 19. 24.*

mangiavano i bambini ec., perocché mi sembra verisimile, che s. Girolamo abbia voluto, piuttosto che a queste, alludere al cane marino, sapendosi, che questo mangia veramente gli uomini se può prenderli.

Vers. 5. *Son periti in mezzo alle strade.* S' intende, son periti di fame.

Hanno brancicato lo sterco. Sono andati a cercar riposo, ed albergo nelle stalle delle bestie, e a dormire sullo sterco.

Vers. 6. *Ed è stata maggiore l' iniquità ec.* Dalla punizione più lunga, e più grave, con cui Dio punì Gerusalemme, ne inferisce il Profeta, che la iniquità di lei fu maggiore, che quella di Sodoma punita anch' essa, ma con breve pena benché gra-

DALETH.

4. La lingua del bambino di latte rimase attaccata al palato di lui per la sete: i fanciulli domandavan pane, e non era chi loro lo spezzasse.

HE.

5. Quelli che banchettavano tra le delizie, son periti in mezzo alle strade: quelli che erano stati allevati nella porpora, hanno brancicato lo sterco.

VAU.

6. Ed è stata maggiore l' iniquità della figlia del popol mio, che il peccato di Sodoma, la quale fu atterrata in un punto, e mano di uomo non principiò a ruinarla.

ZAIN.

7. *Candidiores Nazaraei ejus nive nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulchriores.*

HETH.

8. *Denigrata est super carbones facies eorum, et non sunt cogniti in plateis: adhaesit cutis eorum ossibus: aruit, et facta est quasi lignum.*

ZAIN.

7. I suoi Nazarei più candidi che la neve, più puri del latte, rosseggianti più dell'avorio, più belli dei sassùri.

HETH.

8. La loro faccia è più nera dei carboni, e non si riconoscono pelle strade: la loro pelle è attaccata alle ossa, e inaridita, e fatta simile al legno.

vissima. Sodoma in un momento fu abbruciata, e mano d' uomo non ebbe parte alla sua distruzione. Gerusalemme dopo tutti gli orrori, e i patimenti di un lunghissimo assedio, esiste ancora in una parte di se per continuare a soffrire, e a portare il peso dell' ira di Dio.

Vers 7. *I suoi Nazarei eran più candidi, che la neve ec.* Dei Nazarei si è parlato Num. vi. 18. 19. Jud. xiii. 5. Erano grandemente stimati, e venerati quelli che alla vita di Nazarei si consacravano come uomini di molta virtù, mortificati, religiosi, impiegati più particolarmente nello studio, e nel culto della religione. Sembra, che in questi tempi ne fosse in Gerusalemme non piccol numero, e tra essi della gioventù nobile e di bella apparenza, mentre il Profeta dice, ch' egli era più candidi della neve, più nitidi del latte, e rossi più dell'avorio, cui si dava dagli antichi un bello, e vivido colore di porpora; e finalmente dice, che erano più belli a vedersi, che il sassiro, pietra, che era tanto stimata ed è quel sassiro, di cui parla Plinio lib. xxxvii. 9: pietra durissima di un bel colore celeste, e sparsa di stellette d' oro. Quanto all' arte di tingere l'avorio dandogli il colore di porpora, ne è parlato da Omero *Iliad.* iv., da Virgilio *Aeneid.* xii., e da altri. Ma questa bella gioventù, che rallegrava il cuore al solo vederla, per la fame sofferta nell' assedio, e pe' crudi trattamenti, e per le miserie onde è stata oppressa, è talmente cangiata che gli stessi amici, e concittadini più non saprebbono riconoscerla; le facce di questi giovani sono luride, e nere più del carbone: la pelle loro è attaccata alle ossa ed è arida e secca come il legno.

TETH.

9. *Melius fuit occisus gladio, quam intersectis fame, quoniam isti extabuerunt consumpti a sterilitate terrae.*

JOD.

10. *Manus mulierum misericordium coxerunt filios suos: facti sunt cibus earum, in contritione filiae populi mei.*

CAPH.

11. *Complevit Dominus furorem suum, effudit iram indignationis suae: et succendit ignem in Sion, et devoravit fundamenta ejus.*

LAMED.

12. *Non crediderunt reges terrae, et universi habitatores orbis, quoniam ingrederetur hostis, et inimicus per portas Jerusalem.*

TETH.

9. Migliore fu la condizione di que' che furono uccisi di spada, che di quelli che morirono di fame: perocchè questi si strussero consumti per la sterilità della terra.

JOD.

10. Le mani delle donne compassionevoli misero a cuocere i loro figli; questi furono il loro cibo nella calamità della figlia del popol mio.

CAPH.

11. Il Signore ha sfogato il suo furore, ha versata l'ira di sua indignazione: ha acceso in Sion il fuoco, che ha divorate le sue fondamenta.

LAMED.

12. Non credevano i re della terra, e gli abitatori tutti del mondo, che il nemico, e l'avversario entrarebbe nelle porte di Gerusalemme.

Vers. 9. Consumti per la sterilità della terra. Consumti per la carestia e la fame, che domina tutto il paese.

Vers. 12. Non credevano i re della terra ec. I re vicini, e gli uomini di qualunque paese, che avesser veduto come era fortifi-

MEM.

13. *Propter peccata prophetarum ejus, et iniquitates sacerdotum ejus qui effuderunt in medio ejus sanguinem justorum,*

NUN.

14. *Erraverunt caeci in plateis, polluti sunt in sanguine: cumque non possent, tenuerunt lacinias suas.*

SAMECH.

15. *Recedite polluti, clamaverunt eis: recedite, abite, nolite tangere: jurgati quippe sunt, et commoti dixe-*

MEM.

13. *Pe' peccati, e pelle iniquità de' suoi profeti, e de' suoi sacerdoti, i quali sparsero in mezzo a lei il sangue de' giusti,*

NUN.

14. *Andavano errando quai ciechi pelle piazze, lordati di sangue, e non potendo altro, si alzavan l'estremità della veste.*

SAMECH.

15. *Ritiratevi impuri che siete, dicevan gridando agli altri, ritiratevi, andate via, non ci toccate; per lo chè han-*

cata e difesa per ogni parte Gerusalemme, non potevan credere, che il Caldeo giungesse mai a impadronirsene; e molto più, che tutti sapevano, come ella era stata sempre protetta da Dio, e liberata altre volte miracolosamente da simil pericolo.

Vers. 13. 14. *Pei peccati, e per le iniquità de' suoi profeti, e de' suoi sacerdoti ec.* Mette insieme co' falsi profeti i sacerdoti, perchè questi ordinariamente applaudivano alle false predizioni, con cui quelli adulavano il popolo, *Jerem. 11. 26. iv. 9. 5. 21.*, e degli uni, e degli altri, dice Geremia, che aveano sparsò il sangue de' giusti in mezzo a Gerusalemme, e che perciò questi empj imbrattati del sangue de' giusti, presa Gerusalemme, andavano errando per le piazze, quasi perduto avendo il lume degli occhi, e imbrattandosi nuovamente del sangue di tanti uccisi, che correva per le piazze e per le strade della città, e non potendo far altro, alzavano l'estremità della veste perchè non toccasse il sangue. Nota qui il Profeta il carattere de' cattivi sacerdoti ebrei prontissimi a spargere il sangue de' giusti, ma scrupolosissimi nel guardarsi dal toccamento del sangue d' un uomo ucciso per non contrarre immondezza. Tali erano essi anche a' tempi di Cristo.

runt inter gentes: Non addet ultra, ut habitet in eis.

PHE.

16. *Facies Domini divisit eos, non addet ut respiciat eos: facies sacerdotum non erubuerunt, neque senum miserti sunt.*

AIN.

17. *Cum adhuc subsisteremus, defecerunt oculi nostri ad auxilium nostrum vanum, cum respiceremus at-*

no fatta rissa e sdegnati disser tra le nazioni: Ei non abiterà più tra di loro.

PHE.

16. La faccia (irata) del Signore gli ha dispersi: ei non volgerà più ad essi il suo sguardo: non hanno avuto rispetto alla faccia de' sacerdoti, nè hanno avuto compassione pei seniori.

AIN.

17. Quando noi eravamo tuttora in piedi, si stancarono gli occhi nostri rivolti al vano soccorso nostro, e ad

Vers. 15. *Ritiratevi impuri che siete, dicevan gridando e* Continua a parlare de' falsi profeti, e de' sacerdoti: questi contaminati già come erano, non lasciavano di gridare a quelli che vedevan venire verso di loro, ritiratevi lungi da noi, non ci toccate, perchè voi siete immondi: e perchè questi, quasi fuori di se in mezzo a tante calamità, non curavano tali voci, vennero a rissa tra loro i sacerdoti, e gli uomini del popolo, e sdegnati questi dissero poi tra le nazioni, che Dio non sarebbe mai più co' loro sacerdoti.

Ver. 16. *La faccia (irata) del Signore gli ha dispersi ec.* Il Signore giustamente sdegnato con questi empj sacerdoti gli ha dispersi, nè più volgerà ad essi benigno lo sguardo, perchè non hanno rispettato il sacerdozio, nè avuto riguardo alcuno pei sacerdoti loro fratelli, nè compassione pe' seniori del popolo, che non si univano con essi a perseguitare gl' innocenti. Si sa come fu trattato da que' sacerdoti Geremia sacerdote e profeta, e da varj luoghi di Geremia apparisce, che l'ingiustizia, e la crudeltà di costoro fu una delle ragioni principali, per cui Dio mandò tal diluvio sopra la disgraziata città.

*tenti ad gentem, quae
salvare non poterat.*

SADE.

18. *Lubricaverunt
vestigia nostra in iti-
nere platearum nostra-
rum, appropinquavit fi-
nis noster: completi
sunt dies nostri, quia
venit finis noster.*

COPH.

19. *Velociores fue-
runt persecutores no-
stri aquilis caeli: super
montes persecuti sunt
nos, in deserto insidia-
ti sunt nobis.*

una nazione, che non
poteva salvarci.

SADE.

18. I nostri piedi tro-
varono inciampo nell'
andar pelle nostre piaz-
ze, il nostro fine si ap-
pressò, i nostri giorni
si son compiuti, perchè
è venuto il nostro ter-
mine.

COPH.

19. I nemici nostri
furono più veloci, che
le aquile del cielo: ci
hanno perseguitati pel-
le montagne, ci hanno
tese insidie nel deser-
to.

Vers. 17. *Si stancarono gli occhi nostri rivolti al vano soc-
corso ec.* Aspettavamo nel tempo dell' assedio il soccorso del
re d' Egitto, che venisse a liberarci; vana aspettazione! L'Egitto
non poteva salvare una nazione destinata già da Dio alla morte,
e alla cattività.

Vers. 18. *I nostri piedi trovarono inciampo nell' andar pel-
le nostre piazze.* Tra' nostri stessi concittadini, tra' nostri fra-
telli noi non eravamo sicuri di nostra vita, tante erano le insi-
die tese da maligni uomini particolarmente contro de' buoni.
La stessa cosa si vide nel tempo dell' ultimo assedio di Gerusa-
lemme, come racconta Giuseppe Ebreo. Tutto questo volea di-
re, o Signore, che era venuto il tempo del nostro fine, dell' ec-
cidio della città, dello sterminio della nazione: così dice il Pro-
feta.

Vers. 19. *Furono più veloci, che le aquile del cielo ec.* Più
veloci delle aquile, che volano per l' altissimo cielo, furono i
Caldei nel correr dietro a Sedecia, e a' principi, e al fiore della
nobiltà di Gerusalemme, che fuggivano dalla città, e nel cerca-
re i miseri Ebrei nascosti pelle montagne, e ne' luoghi deserti

RES.

20. *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris: cui diximus: In umbra tua vivemus in gentibus.*

SIN.

21. *Gaude, et laetare, filia Edom, quae habitas in terra Hus: ad te quoque perveniet calix, inebriaberis, atque nudaberis.*

RES.

20. Il Cristo, il Signore, spirito di nostra bocca è stato preso pe' nostri peccati: cui noi abbiám detto: all' ombra tua vivremo tra le nazioni.

SIN.

21. Rallegrati, e fa festa, o figlia di Edom, che abiti nella terra di Hus: a te ancor giungerà il calice, sarai inebriata, e denudata.

Vers. 20. *Il Cristo, il Signore, spirito di nostra bocca ec.* Geremia, che avea fin qui parlato delle sciagure di Gerusalemme nella sua espugnatione per mano de' Caldei, repentinamente vien trasportato a considerare e predire una sciagura senza paragone più grande, e questa si è, che il Cristo, vero Dio, sarà preso un giorno, e catturato, e messo da noi a morte. Notisi come nel versetto precedente il Profeta avea accennato la presa di Sedecia, uno de' progenitori di Cristo, ma non avea voluto nominarlo: da questo avvenimento egli passa a descrivere la cattura di Cristo, come se dicesse: perchè porrò io tra le cose degne di pianto la prigionia del nostro re Sedecia preso da' Caldei? argomento assai più degno di lagrime sarà il Cristo preso pe' peccati nostri, e ucciso per opra nostra, il Cristo, che è nostro respiro, e nostra vita, principio del nostro essere come nostro Dio, e principio del nostro risuscitamento spirituale come nostro Salvatore, all' ombra del quale noi, che in lui venturo crediamo, tra le genti idolatre inique, dovevamo viver sicuri, perchè da lui protetti e custoditi. Quelle ultime parole: *all' ombra tua vivremo tra le nazioni*: secondo s. Agostino significano piuttosto come Cristo, e la vera Chiesa passerà da' Giudei alle genti, nelle quali saranno compresi gli Ebrei credenti; e questa sposizione è buonissima.

Vers. 21. *Rallegrati, e fa festa, o figlia di Edom, che abiti nella terra di Hus.* Il Profeta si volge agli Idumei, i quali nel tempo dell' assedio di Gerusalemme si erano uniti col Caldeo, e con amara ironia dice loro, che si rallegrino, e facciano festa della distruzione di Gerusalemme, città tanto odiata da essi; ma

THAU.

22. *Completa est iniquitas tua, filia Sion, non addet ultra ut transmigret te: visitavit iniquitatem tuam, filia Edom, discooperuit peccata tua.*

THAU.

22. La tua iniquità ha un termine, o figlia di Sion: ei non ti farà più cangiar di paese. Egli punirà la tua iniquità, o figlia di Edom, scoprirà i tuoi peccati.

ORATIO
JEREMIAE PRO-
PHETAE.

C A P U T V.

1. *R*ecordare, Domine, quid acciderit nobis: intueri, et respice opprobrium nostrum.

ORAZIONE
DI GEREMIA PRO-
FETA.

C A P O V.

1. *R*icordati, o Signore, di quel che è a noi avvenuto; mira, e considera la nostra ignominia.

sappiano ancora, che ad essi pure toccherà la loro porzione del calice dell' ira di Dio. La terra di Hus è parte dell' antica Iudaea. Gli Idumei in fatti, cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme, furono assaliti e devastati dagli stessi Caldei. Vedi il capo XLVIII.

Vers. 22 *La tua iniquità ha un termine.* È fisso e stabilito da Dio il termine de' gastighi, co' quali vuol egli punire la tua iniquità, e allora egli ti ritornerà nella tua terra natia, e non farà che tu cangi mai più di paese. Notisi, che nell'ultima rovina di Gerusalemme per mano de' Romani non furon fatti passare gli Ebrei ne' paesi del conquistatore, come fu a tempo di Nabuchodonosor, ma allora furono sterminati e distrutti gli Ebrei senza che abbian potuto mai unirsi in verun luogo per fare un corpo come il facevano nella Caldea, dove (come si vede da varii luoghi delle Scritture) aveano fino i loro giudici, e viveano secondo le loro leggi. Così trasmigrazione, e non total distruzione, patirono gli Ebrei sotto Nabuchodonosor: eccidio e sterminio totale sotto i Romani.

Punirà la tua iniquità, o figlia di Edom ec. Dio, che finora ha tollerate le vostre iniquità, o Idumei, le punirà finalmente ben presto, e dalla grandezza del gastigo farà intendere la gravezza, e la moltitudine delle stesse vostre iniquità.

2. *Haereditas nostra versa est ad alienos, domus nostrae ad extraneos.*

3. *Pupilli facti sumus absque patre, matres nostrae quasi viduae.*

4. *Aquam nostram pecunia bibimus: ligna nostra pretio comparavimus.*

5. *Cervicibus nostris minabamur: lassis non dabatur requies.*

6. *AEgypto dedimus manum, et Assy-*

2. La nostra eredità è andata in mano a' forestieri: le nostre case ad estranei.

3. Siam divenuti pupilli privi di padre: le madri nostre son come vedove.

4. A prezzo di denaro abbiám bevuto la nostra acqua: col denaro abbiám comprate le nostre legna.

5. Eravamo condotti presi pel nostro collo: requie non concedevansi agli stanchi.

6. Agli Egiziani, ed agli Assiri porgemmo

Vers. 1. *Ricordati, o Signore, di quel che è a noi avvenuto ec.* Conclude il Profeta tutto quello che disse intorno al misero stato di Gerusalemme, e del popolo ebreo con questa bella orazione, ch' e' mette in bocca dello stesso popolo, che se ne va in schiavitù tra' Caldei.

Vers. 2. *La nostra eredità è andata in mano a' forestieri ec.* La terra santa, cui noi possedevamo per diritto di eredità, è passata in potere di gente straniera.

Vers. 3. *Siam divenuti pupilli ec.* La maggior parte di quei che restano di un gran popolo, qual noi eravamo, sono pupilli, che hanno perduto il lor padre o nel tempo dell' assedio, o dopo presa Gerusalemme, e le madri nostre son vedove.

Vers. 4. *A prezzo di denaro abbiám bevuta la nostra acqua ec.* Le cose più comuni, e più necessarie, come l' acqua, e le legna, abbiám dovuto comprarle a denaro contante, benchè fossero cosa nostra.

Vers. 5. *Eravamo condotti presi pel nostro collo ec.* Si vede, che conducendoli a Babilonia i Caldei gli aveano incatenati e legati come i più vili animali, e non si avea pietà alcuna per quelli che essendo più deboli non reggevano alla fatica del viaggio.

ñis, ut saturaremur pane.

7. *Patres nostri peccaverunt, et non sunt: et nos iniquitates eorum portavimus.*

8. *Servi dominati sunt nostri: non fuit, qui redimeret de manu eorum.*

9. *In animabus nostris afferebamus panem nobis, a facie gladii in deserto.*

10. *Pellis nostra, quasi clibanus exusta*

le mani per essere sattollati di pane.

7. I padri nostri peccarono, e più non sono: e noi abbiám portate le loro iniquità.

8. I servi nostri ci han dominati: non v'ebbe chi dalle mani loro ci riscattasse.

9. Con pericolo di nostra vita in luoghi deserti andavamo a provvederci di sostentamento, temendo sempre la spada.

10. La nostra pelle è arsa come un forno

7. *Vers. 6. Agli Egiziani, ed agli Assiri porgemmo le mani ec.* Ci soggettammo quai servi agli Egiziani, e agli Assiri per aver pane da sostentare la misera nostra vita: vendemmo la nostra libertà, non avendo altro, per non perire di fame.

Vers. 7. I padri nostri peccarono, e più non sono ec. Non vogliono dir questi poveri ebrei, che solo i padri loro abbian peccato, e siano essi innocenti; peròchè il contrario confessano vers. 16., ma bensì che i padri loro, i quali furono i primi autori della idolatria, e dei disordini introdotti ne' costumi del popolo, sono stati colla morte sottratti alle atroci calamità, sotto le quali gemono i figli, i quali per esser ancora di fresca età aveano peccato meno di quelli.

Vers. 8. I servi nostri ci han dominati ec. Gli Idumei, gli Ammoniti, i Moabiti una volta nostri servi hanno fatto da padroni in casa nostra, e noi non abbiám avuto chi da tanta miseria potesse liberarci. Questi popoli, come si è già veduto, si unirono co' Caldei contro Gerusalemme.

Vers. 9. Con pericolo di nostra vita ec. Se angustiati e tormentati dalla fame andavamo nel deserto a cercar frutti salvatici per sostentarci, noi eravamo sempre in rischio della vita per cagion de' Caldei, che scorrevano per ogni parte, e ci minacciavano di morte.

est a facie tempestatum famis.

11. *Mulieres in Sion humiliaverunt, et virgines in civitatibus Juda:*

12. *Principes manu suspensi sunt: facies senum non erubuerunt.*

13. *Adolescentibus impudice abusi sunt: et pueri in ligno corrue- runt.*

14. *Senes defecerunt de portis, juvenes de choro psallentium.*

15. *Defecit gaudium cordis nostri: versus est in luctum chorus noster.*

16. *Cedit corona capitis nostri: vae nobis, quia peccavimus.*

17. *Propterea maestum factum est cor*

per l' atrocità della fame.

11. Svergognavano in Sion le donne, e le vergini nelle città di Giuda.

12. I principi sono stati appiccati per la mano: non hanno avuto rispetto alle facce de' vecchi.

13. Hanno disonorati i giovanetti, e i fanciulli son venuti meno sotto il bastone.

14. Mancano alle porte i seniori, i giovani al coro dei suonatori.

15. E' estinta nel nostro cuor l' allegrezza: le nostre armonie son cangiate in lutto.

16. E' caduta la corona dal nostro capo: guai a noi, che abbiam peccato.

17. Per questo il cuor nostro è addolora-

Vers. 10. *La nostra pelle è arsa ec.* Arsa, lurida e nera come un forno è divenuta la nostra pelle per l' atroce rabbiosa fame da noi sofferta.

Vers. 12. *Sono stati appiccati per la mano.* È molto credibile, che i Caldei avesser l' uso, che ebbero i Persiani, di tagliare il capo a' rei, e di appiccare il cadavere per una mano a una croce.

nostrum, ideo contenebrati sunt oculi nostri.

18. *Propter montem Sion quia disperiit, vulpes ambulaverunt in eo.*

19. *Tu autem, Domine, in aeternum permanebis: solium tuum in generationem, et generationem.*

20. *Quare in perpetuum oblivisceris nostri? derelinques nos in longitudine dierum?*

21. *Converte nos Domine ad te, et convertemur: innova dies nostros, sicut a principio.*

to; per questo han perduto il lume gli occhi nostri.

18. Perchè desolato è il monte di Sion, le volpi per esso camminano.

19. Ma tu, o Signore, sarai in eterno, il tuo trono per tutte quante le generazioni.

20. Perchè ti scorderai tu per sempre di noi? ci abbandonerai tu per la lunghezza de' giorni?

21. Convertici a te, o Signore, e noi ci convertiremo: rinnovella tu i nostri giorni, come da principio.

Vers. 19. *È caduta la corona dal nostro capo.* Il nostro capo non più si coronerà, come si usava una volta in occasione di festa solenne, o di nozze, o di conviti.

Vers. 18. *Le volpi per esso camminano.* Sul monte di Sion tra le ruine del tempio di Dio hanno tana e covile le volpi.

Vers. 21. *Convertici a te... e noi ci convertiremo.* I nostri mali sono venuti da te, da te giustamente sdegnato per la ostinazione nostra nel male, e per la nostra impenitenza. Ma, noi che potemmo peccare, e allontanarci da te, non possiamo convertirci, e tornare a te senza di te, senza l'ajuto della tua grazia: convertici tu adunque, e noi ci convertiremo; rinnovella tu i giorni nostri come da principio, fa che noi ti onoriamo, e ti serviamo con vera e stabil pietà, come noi cominciammo a servirti, quando per ministero del tuo servo Mosè tu desti a noi la tua legge.

22. *Sed projiciens re-
pulisti nos iratus; es
contra nos vehementer.*

22. Ma tu ci hai ri-
gettati terribilmente:
tu se' sdegnato grande-
mente contro di noi.

FINE DELLE LAMENTAZIONI DI GEREMIA.

Vers. 22. Ma tu ci hai rigettati terribilmente ec. Ma io veggio, o Signore, che tu ci hai rigettati, e non per poco tempo; io veggio, che tu se' sdegnato fortemente con noi, e non ti placherai così presto. Il Profeta, che sa come Dio ha determinato, che gli Ebrei vivano per settanta anni nella loro trista cattività adora in silenzio la giusta e santa volontà del Signore, e non ardisce di dir più parola, ma a questa volontà si conforma, e insegna a' suoi fratelli di conformarsi ad essa, per meritare un giorno colla umiltà, e colla penitenza la promessa liberazione.